

Una rete di corruzione tra Spagna e Italia. I processi agli ufficiali di Pedro Franqueza (1609-1611)

GIUSEPPE MROZEK ELISZEZYNSKI

Università di Teramo

Resum

Els processos a Alonso Ramírez de Prado i a Pere Franquesa van ser el primer atac efectiu al poder del duc de Lerma i van representar un moment crucial en els vint anys del govern del favorit de Felip III. Vinculades als dos acusats principals, altres persones van haver de declarar davant els jutges sobre les seves accions i les seves relacions amb els membres principals de la facció dominant a la cort. A més dels familiars i clients d'ambdós secretaris, també es van veure involucrats en les pesquises sis oficials de la Secretaria d'Estat, que havien mantingut una estreta col·laboració amb Franquesa durant els anys anteriors. De l'anàlisi de les acusacions substanciades contra ells i de les respostes dels seus advocats defensors sorgeix una veritable xarxa de corrupció, que unia la cort amb les principals ciutats mediterrànies, en particular Ciutat de Mallorca, Palerm i Nàpols. Aquests processos, per tant, són una mostra més de l'extensió del poder de Lerma i de la seva habilitat en exercir influència sobre diverses àrees i sobre els grups dirigents dels dominis de la Monarquia dels Àustries.

Paraules clau: duc de Lerma, Pere Franquesa, validos, corrupció, oficials, Mallorca, Nàpols, Sicília.

Resumen

Los procesos a Alonso Ramírez de Prado y a Pedro Franqueza fueron el primer y verdadero ataque al poder del duque de Lerma y representaron un mo-

mento crucial en los veinte años de gobierno del favorito de Felipe III. Vinculadas a los dos principales acusados, otras personas tuvieron que declarar ante los jueces acerca de sus acciones y de sus relaciones con los principales miembros de la facción dominante en la corte. Además de los familiares y clientes de los dos secretarios, también estuvieron involucrados en las pesquisas seis oficiales de la Secretaría de Estado que habían mantenido una estrecha colaboración con Franqueza en los años anteriores. Del análisis de las acusaciones que se vertieron contra ellos y de las respuestas presentadas por los abogados de la defensa, surge una verdadera red de corrupción, que unía la corte con las principales ciudades mediterráneas, en particular Palma de Mallorca, Palermo y Nápoles. Por lo tanto, estos procesos son una prueba más del poder de Lerma y de su habilidad para extender su influencia a diversas áreas y sobre los grupos dirigentes de los diversos territorios de la monarquía de los Austrias.

Palabras clave: Duque de Lerma, Pedro Franqueza, valimiento, corrupción, oficiales, Nápoles, Sicilia, Mallorca.

Abstract

The trials of Alonso Ramírez de Prado and Pedro Franqueza were the first real attack against the power of the Duke of Lerma and represented a crucial moment in the twenty years of government by the favourite of Philip III. Linked to the main defendants, other people had to testify before the judges about their actions and relationship with key members of the ruling faction at court. In addition to family members and clients of the two secretaries, six officials of the Secretary of State, who had closely worked with Franqueza in the previous years, were also involved in the inquiries. Through the analysis of both the charges made against them and the replies submitted by the defense lawyers, a network of corruption emerges, linking the court to several main cities in the Mediterranean, in particular Majorca, Palermo and Naples. These trials are therefore further evidence of Lerma's sheer power and of his ability to exert influence over the ruling classes of the various dominions of the Spanish Habsburgs.

Key words: Duke of Lerma, Pedro Franqueza, royal favourites, corruption, officials, Naples, Sicily, Majorca.

Gli arresti di Alonso Ramírez de Prado e di Pedro Franqueza, avvenuti rispettivamente il 26 dicembre 1606 e il 19 gennaio 1607, costituirono un evento dalle rilevanti conseguenze per il successivo sviluppo della lotta politica nella corte di Filippo III. I processi che ne seguirono non furono soltanto occasione per condannare la pratica della corruzione, così diffusa ed evidente nelle fila dell'amministrazione della monarchia asburgica, ma furono anche il primo concreto attacco al potere del duca di Lerma, il plenipotenziario *valido* del re.¹ I due celebri imputati coinvolsero inoltre nella loro disgrazia giudiziaria molti altri personaggi, quali familiari, servitori, *criados* e personale burocratico che aveva operato a stretto contatto con loro.

Franqueza aveva ricoperto, dall'inizio del regno di Filippo III, il ruolo di segretario del *Consejo de Estado*, lasciando al collega Andrés de Prada la gestione degli affari concernenti il Nord Europa e occupandosi in prima persona del disbrigo delle questioni legate ai domini italiani. Gli ufficiali che lo avevano coadiuvato in tale attività² vennero anch'essi arrestati e sottoposti a giudizio in merito al loro operato e all'arricchimento illecito che ne era conseguito. Le indagini condotte per appurare i reati contestati misero in luce una vera e propria rete di corruzione, che univa la penisola iberica ai principali centri del Mediterraneo spagnolo. Attraverso i contatti stabiliti con altrettanti agenti dislocati nelle isole Baleari e nei possedimenti italiani della monar-

1. Sul governo del duca di Lerma e sul regno di Filippo III esiste ormai una consistente bibliografia risalente, per la maggior parte, agli ultimi vent'anni. Si vedano, in particolare: Francesco BENIGNO, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Marsilio, Venezia, 1992; Antonio FEROS, *Kingship and Favoritism in the Spain of Philip III, 1598-1621*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000; Patrick WILLIAMS, *The great favourite: the Duke of Lerma and the court and government of Philip III of Spain, 1598-1621*, Manchester University Press, Manchester – New York, 2006; Alfredo ALVAR EZQUERRA, *El Duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII*, La Esfera de los Libros, Madrid, 2010.

2. Sulle figure degli ufficiali nella monarchia asburgica, si veda J. F. Pardo Mole-ro, M. Lomas Cortés, coords., *Oficiales reales. Los ministros de la Monarquía Católica (siglos XVI-XVII)*, Universidad de Valencia-Red Columnaria, Valencia, 2012.

chia asburgica, e in particolare a Napoli e in Sicilia, gli ufficiali di Franqueza avevano potuto gestire un ingente flusso di denaro, decidendo al contempo l'assegnazione di titoli, pensioni e *mercedes* tra le *élites* locali.

L'analisi di tale rete di corruzione permette di illustrare quanto radicata e diffusa fosse la pratica della corruzione all'interno della burocrazia nelle monarchie di antico regime, e conferma altresì la forza del legame che univa, a tutti i livelli, le penisole iberica e italiana durante l'età moderna. Ancor di più, essa chiarisce come il sistema di potere costruito dal duca di Lerma andasse ben al di là dei confini della corte e del gruppo che operava più vicino al *valido*. Forti della protezione e della complicità di Pedro Franqueza, autentico braccio destro di Lerma nei primi anni di governo,³ i suoi ufficiali erano arrivati a gestire un grande potere, specchio del dominio del favorito nella monarchia di quegli anni. I processi a tali personaggi costituiscono dunque un nuovo punto di vista dal quale osservare l'estensione e la profondità del *valimiento* di Lerma e la sua capacità di innalzare i personaggi ad esso legati.

Processi al valimiento

All'interno del sistema di potere costruito dal duca di Lerma, Alonso Ramírez de Prado e Pedro Franqueza avevano rivestito un ruolo di grande rilevanza. Dopo aver scalato le tappe di un preciso *cursus honorum* al servizio del re, entrambi erano entrati stabilmente, dopo la successione

3. Julián JUDERÍAS, *Los favoritos de Felipe III. Don Pedro Franqueza conde de Vilalonga secretario de Estado. De la «Revista de archivos, bibliotecas y museos»*, Imprenta de la Revista de archivos, Madrid, 1909; Josep Maria TORRAS I RIBÉ, «Los Franqueza: una familia de notarios y oficiales reales en la Cataluña del siglo XVI», in P. Fernández Albaladejo, coord., *Monarquía, imperio y pueblos en la España Moderna*, A.E.H.M., Alicante, 1997, pp. 395-407; Josep Maria TORRAS I RIBÉ, *Poders i relacions clientelars a la Catalunya dels Austriacs*, Eumo, Barcelona, 1998.

al trono di Filippo III, nel gruppo dei più stretti collaboratori del *valido*. Ramírez de Prado, nato a Zafra il 2 febbraio 1549, era un *letrado* giunto a corte negli anni Ottanta del XVI secolo e aveva esercitato l'incarico di *fiscal del Consejo de Hacienda* a partire dal 1590.⁴ Pedro Franqueza, catalano originario di Igualada, si era stabilito a corte già all'età di sedici anni, nel 1563, e durante il regno di Filippo II aveva ricoperto numerosi ruoli di governo, specie nell'ambito della Corona d'Aragona di cui era nativo.

Il legame politico e clientelare con il marchese di Denia, poi duca di Lerma a partire dal 1599, aveva consentito ai due di portare a termine una repentina ascesa nelle rispettive carriere. Franqueza, in particolare, aveva raggiunto un enorme potere, ben rappresentato dai numerosi titoli e incarichi accumulati: tra i tanti, segretario di Stato con competenza sugli affari italiani, segretario del *Consejo de Inquisición*, segretario della regina, titolare di un abito di Montesa, conte di Villalonga, Villafranqueza e Benemeli, membro di primo piano di numerose *juntas* sorte nei primi anni di regno di Filippo III. Attraverso tali *juntas*, presidiate da uomini a lui fedeli, Lerma aveva potuto scavalcare il farraginoso sistema dei *Consejos*, garantendo una più rapida risoluzione delle questioni di governo ed evitando il sorgere di qualsiasi tipo di opposizione.⁵ Ramírez de Prado e Franqueza avevano sostanzialmente monopolizzato le *juntas* sorte per affrontare la disastrosa situazione delle finanze reali, affette da un ormai cronico deficit di

4. Sulla figura di Alonso Ramírez de Prado si veda Joaquín de ENTRAMBASAGUAS, *Una familia de ingenios. Los Ramírez de Prado*, CSIC, Madrid, 1943, pp. 11-39. Per un altro esempio di *letrado* al servizio della monarchia asburgica, seppur in un periodo successivo, si veda Paola VOLTINI, *El espacio político del letrado. Juan Bautista Larrea magistrado y jurista en la monarquía de Felipe IV*, UAM Ediciones, Madrid, 2010 (edizione originale in italiano edita da Il Mulino, Bologna, 2004).

5. Juan Francisco BALTAR RODRÍGUEZ, *Las juntas de gobierno en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid, 1998.

bilancio.⁶ Il fallimento della loro strategia per risanare i conti pubblici e gli illeciti commessi nell'ambito di tali *juntas*, in particolare della *Junta del Desempeño general* (1603-1606),⁷ erano stati alla base degli arresti e dei processi a loro carico. Oltre a ciò, la motivazione politica che guidava l'iniziativa giudiziaria e che esprimeva i dubbi e le critiche di quei gruppi a corte che si opponevano al governo di Lerma, era altrettanto evidente. La pressione di tali gruppi, identificabili non solo con il circolo della regina Margherita⁸ ma anche con alcuni membri della stessa fazione al potere, aveva spinto evidentemente il *valido* a non adoperarsi in difesa dei suoi *criados* e a prenderne le distanze, salvaguardando così il suo potere ma allo stesso tempo segnando il destino dei due imputati.

Abbandonati dal loro patrono, Ramírez de Prado e Franqueza finirono entrambi con l'essere condannati e trascorsero in carcere i loro ultimi anni di vita. Il primo, difeso con tenacia e abilità dal figlio Lorenzo, morì il 15 luglio 1608 senza poter conoscere la sentenza a suo carico, che arrivò il 30 agosto di quello stesso anno: venne dichiarato colpevole per quasi tutti i 165 *cargos* imputatigli e i suoi parenti furono condannati ad una lunga serie di pene pecuniarie, oltre che alla *damna-*

6. Ildefonso PULIDO BUENO, *La Real Hacienda de Felipe III*, Artes Gráficas Andaluzas, Huelva, 1996; Juan E. GELABERT, *La bolsa del Rey. Rey, reino y fisco en Castilla (1598-1648)*, Grijalbo Mondadori, Barcelona, 1997; Carlos Javier de CARLOS MORALES, «Políticas y finanzas», in J. Martínez Millán, M. A. Visceglia, coords., *La monarquía de Felipe III*, Fundación Mapfre-Instituto de Cultura, Madrid, 2008, III, pp. 749-865.

7. Jean-Marc PELORSON, «Para una reinterpretación de la Junta de Desempeño general (1603-1606) a la luz de la visita de Alonso Ramírez de Prado y de Don Pedro Franqueza, conde de Villalonga», in *Actas del IV Symposium de Historia de la Administración*, Instituto Nacional de Administración Pública, Alcalá de Henares, 1983, pp. 613-627.

8. Magdalena SÁNCHEZ, «Confession and complicity: Margarita de Austria, Richard Haller, S.J. and the Court of Philip III», *Cuadernos de Historia Moderna*, 14 (1993), pp. 133-149; *Eadem*, *The Empress, the Queen and the Nun: Women and Power at the Court of Philip III of Spain*, Johns Hopkins University Press, Baltimora, 1998.

tio memoriae del loro congiunto. Quanto a Franqueza, contro cui erano stati formulati ben 484 capi d'imputazione, la sentenza emessa il 22 dicembre 1609 lo condannò alla reclusione perpetua e a una somma enorme da versare all'erario pubblico e alle singole vittime dei suoi illeciti, per ottenere la quale non sarebbe stato sufficiente nemmeno porre all'asta il suo pur cospicuo patrimonio.⁹ Solo dopo la sentenza contro Franqueza, che sarebbe poi morto in carcere il primo giorno di dicembre del 1614, iniziarono ad essere celebrati i processi contro gli ufficiali della segreteria di Stato.

Una rete di corruzione internazionale

Alcuni testimoni dell'epoca, come molti storici dei secoli successivi, lessero gli arresti e i successivi processi ai due segretari e ai loro ufficiali e *criados* come la necessaria quanto tardiva reazione della monarchia alla dilagante corruzione che stava caratterizzando il regno di Filippo III e soprattutto il *valimiento* di Lerma. Tuttavia, il concetto di corruzione come oggi viene inteso risulta di difficile applicazione nella società di antico regime, basata proprio sul dono come strumento principale per creare o rinsaldare alleanze politiche e legami clientelari.¹⁰ Casi di corruzione riguardanti ministri del re che avevano ap-

9. Josep Maria TORRAS I RIBÉ, «La “Visita” contra Pedro Franquesa (1607-1614): un proceso político en la monarquía hispánica de los Austrias», *Pedralbes*, 17 (1997), pp. 153-190; Bernardo José GARCÍA GARCÍA, «Pedro Franqueza, secretario de sí mismo. Proceso a una privanza y primera crisis del valimiento de Lerma (1607-1609)», *Annali di Storia moderna e contemporanea*, 5 (1999), pp. 21-42; Ricardo GÓMEZ RIVERO, «El juicio al secretario de Estado Pedro Franqueza, conde de Villalonga», *Ius fugit. Revista interdisciplinar de estudios jurídicos*, 10-II (2001), pp. 401-531.

10. Marcel MAUSS, *The Gift. The Form and the Reason for Exchange in Archaic Societies*, Routledge, London, 1989; Bartolomé CLAVERO, *Antidora. Antropología católica de la economía moderna*, Giuffrè, Milano, 1991; Antonio Manuel HESPANHA, *La gracia del derecho. Economía de la cultura en la edad moderna*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid 1993.

profitato del loro potere per arricchirsi indebitamente non erano peraltro mancati neanche nel rimpianto regno di Filippo II, con i celebri casi di Francisco de Eraso¹¹ e Antonio Pérez,¹² né risultavano immuni da simili abusi anche altri paesi dell'Europa dell'epoca.¹³ A tutti i membri dei *Consejos*, e in particolare ai membri del *Consejo de Hacienda*, era vietato ricevere regali da chiunque avesse vantato pretese o avanzato richieste dinanzi all'istituzione di cui essi facevano parte; eppure, prima e dopo Ramírez de Prado e Franqueza, la corruzione continuò ad essere un fenomeno largamente diffuso nella monarchia asburgica.

Vi è inoltre da considerare il problema dei salari: per i *consejeros* lo stipendio era basso, specie se rapportato alle spese necessarie per vivere a corte, e i pagamenti venivano effettuati sovente con parecchi mesi di ritardo. Per chi, inoltre, prestava servizio anche in una o più *juntas* non era previsto un ulteriore salario, ma si confidava nella generosità del sovrano e nel conferimento di apposite *mercedes* proporzionali al servizio svolto.¹⁴ Ancora più precaria era poi la condizione degli *oficiales* delle segreterie, ovvero il personale burocratico che lavorava al servizio dei segretari dei vari *Consejos*: a partire dagli anni Ottanta del XVI secolo, la Corona si fece carico del pagamento di soli due *oficiales* per ogni segretario, lasciando scoperti gli altri.¹⁵ Gli *oficiales* che lavoravano agli ordini del segretario di Stato Pedro Franqueza e che furono arrestati subito

11. Carlos Javier de CARLOS MORALES, «El poder de los secretarios reales: Francisco de Eraso», in J. Martínez Millán, coord., *La corte de Felipe II*, Alianza Editorial, Madrid, 1994, pp. 107-148.

12. Gregorio MARAÑÓN, *Antonio Pérez. El hombre, el drama, la época*, Espasa-Calpe, Madrid, 1947; Antonio FEROS, *El Duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Marcial Pons, Madrid, 2002, pp. 329-330.

13. Joel HURSTFIELD, *Freedom, corruption and government in Elizabethan England*, J. Cape, London, 1973; Jean Claude WAQUET, *La corruzione: morale e potere a Firenze nei secoli 17 e 18*, Mondadori, Milano, 1984; Linda LEVY PECK, *Court Patronage and Corruption in Early Stuart England*, Routledge, London, 1990.

14. PELORSON, *Para una reinterpretación*, p. 625.

15. GARCÍA, *Pedro Franqueza, secretario de sí mismo*, p. 32.

dopo di lui con le medesime accuse di arricchimento illecito e abuso della propria funzione pubblica, erano sei: l'*oficial mayor de la Secretaría de Estado para Italia* Antonio de Orlandis, l'*oficial mayor de la cifra* Nicolás Cifre e gli *oficiales menores* Alfonso de la Caballería, Estevan Arias de Zunzarren, Bernardino Martínez de Santander e Severino de Limpias.¹⁶

Le indagini su Ramírez de Prado e Franqueza erano state condotte dal *fiscal* Fernando Carrillo, il quale coordinò, assieme ai suoi collaboratori, anche l'inchiesta sugli *oficiales*. Inoltre, a partire dal maggio 1609, era stata avviata nell'ambito del *Consejo de Aragón* una nuova inchiesta sul solo Franqueza, volta a determinare gli eccessi commessi da questi negli anni precedenti il suo arrivo a corte, quando risiedeva ancora in Aragona.¹⁷ Affidata, tra gli altri, a Felipe Tallada, già parte della *junta* nominata per il processo principale,¹⁸ tale indagine suscitò sorpresa a corte, dal momento che non si capiva come essa avrebbe potuto peggiorare la situazione di Franqueza. Inoltre, le accuse rivoltegli in questo secondo processo erano di gran lunga meno gravi delle precedenti e, anche se ritenuto colpevole, non ci sarebbero stati ulteriori beni da sequestrare in esecuzione di eventuali pene pecuniarie.¹⁹ In realtà, fu ben presto chiaro come il fine di questo processo fosse quello di ordinare il sequestro dei beni che il conte di Villalonga possedeva nel regno di Valencia, operazione per la quale era necessaria l'autorizzazione proprio del *Consejo de Aragón*.²⁰

16. Il processo a carico dei sei *oficiales* di Franqueza è in Archivo General de Simancas (AGS), Cámara de Castilla (CC), leg. 2796bis.

17. Biblioteca Nacional de España (BNE), Mss 5570, ff. 5r-8r.

18. Il *vicechancellor* Diego Clavero e i *regentes* Martín Monter de la Cueva e Felipe Tallada furono incaricati dell'indagine. Essi, assieme a Carrillo, Alarcón, Alderete, Ramírez de Arellano e al confessore Aliaga (quest'ultimo compatibilmente con i suoi impegni e comunque senza il diritto di voto) avrebbero dovuto elaborare la sentenza.

19. Luis CABRERA DE CÓRDOBA, *Relaciones de las cosas sucedidas en la corte de España desde 1599 hasta 1614*, Junta de Castilla y León, Valladolid, 1997, pp. 398, 400.

20. Ivi, p. 403.

Le indagini sugli *oficiales de la Secretaría de Estado* furono condotte prevalentemente all'interno di tale inchiesta parallela.²¹ I testimoni ascoltati, i documenti annessi agli atti e gli indizi raccolti si riferivano tutti a territori appartenenti alla Corona d'Aragona, come le isole Baleari e soprattutto i possedimenti italiani della monarchia spagnola. La pubblica accusa formulò 27 *cargos* contro Antonio de Orlandis, 19 contro Nicolás Cifre, 24 contro Alfonso de la Caballería e uno a testa contro Estevan Arias de Zunzarren, Bernardino Martínez de Santander e Severino de Limpías. Sospettati di aver sfruttato la loro rete di contatti distribuita tra Maiorca, Napoli e Palermo, i sei imputati furono accusati di aver intascato denaro e regali da personaggi delle *élites* locali che avevano avanzato richieste di vario genere a Madrid; parte del ricavato sarebbe stato consegnato a Franqueza, necessario tramite che poteva garantire ai richiedenti ciò per cui avevano pagato. Il primo dei *cargos* formulati contro ognuno di essi sottolineava questa accusa generale, da cui derivavano tutte le altre più specifiche.²² Ad esempio, nel caso di Antonio de Orlandis:

[...] y siendo la persona en quien paravan los papeles de los serviçios de los capitanes soldados y otras personas a quien por el dicho consejo [de Estado] se hazia merced y estandole prohibido qualesquier tratos correspondençias y illicitos aprovechamientos contraveniendo a todo ello y a la confiança que de su persona se haçia solìçito las pretensiones que algunos capitanes soldados y otras personas que servian en los Reynos de Napoles Siçilia y Estado de Milan y en los de la Corona de Aragon e Ytalia de ventatas entretenimientos ayudas de costa y rentas y otras mercedes temporales y perpetuas reçiviendo los papeles y titulos de sus serviçios ordenando los memoriales y solìçitando al dicho secretario Don Pedro Franqueza y a los de los dichos consejos el bueno y breve despacho

21. Gli interrogatori e tutta la fase di raccolta di prove contro i sei *oficiales* di Franqueza è in AGS, CC, leg. 2795, VII e VIII pieza.

22. Solo nel caso di Severino de Limpías, il *cargo* non ripeteva l'accusa generica sopra citata, ma affrontava direttamente un caso specifico di corruzione.

dello haçiendolo por su persona y por las de Juan Uliveri su sobrino y Rafael Gasque Moxados interpuestas y subordinadas a el para que no hiçiesen mas de lo que el les hordenava y que con semejante encubierta no se entendiese que era el la Persona que tratava al descubierto la dicha negoçiacion teniendo en Napoles correspondencia con Viçente Santamaria y en Palermo del Reyno de Sicilia con el capitan Gabriel Orlandiz su hermano los quales le escrivian y a los dichos Juan Uliveri y Rafael Moxados y recibiendo creditos de grandes sumas de otras personas de los demas Reynos en que tubo grandes aprovechamientos llebando el sueldo de un año entero que llaman la anada de todas las bentasas y entretenimientos que se despachavan y otras sumas de mrs en que se conçertavan con las partes por otras mercedes que se les haçian y las costas del despacho de las çedulas y privilegios y mas el sueldo del primer mes para el dicho secretario Don Pedro Franqueza destrubuyendose la dicha anada en tres partes las dos para el y la otra terçia parte para sus correspondientes teniendo quenta y razon [...] y ha de haver en un libro escrito de su letra que se allo con otros papeles y cartas en sus escritorios al tiempo de su prision. Cobrando las anadas primero que se entregasen las çedulas a las partes y reconociendo el exçeso desta negoçiacion escrivio al dicho Santamaria rasgase sus cartas.²³

Oltre ai complici di Antonio de Orlandis, anche gli altri accusati avevano potuto contare sulla presenza di vari *criados* e familiari sul territorio: ad esempio, Nicolás Cifre era stato in stretto contatto con un certo Pedro Núñez de Santander, residente a Napoli; Alfonso de la Caballería aveva invece goduto della complicità del padre Felipe, che viveva a Maiorca; mentre Estevan Arias de Zunzarren aveva mantenuto una fitta corrispondenza con un *criado* residente a Palermo. Con il loro supporto, gli imputati avevano dunque accumulato, secondo l'accusa, ingenti patrimoni, favorendo, in cambio di soldi e regali, le *pretensiones* di aristocratici, militari e privati sudditi, costituite nella maggior parte dei casi da richieste di *mercedes*. Alcuni fra gli accusati erano riusciti a

23. AGS, Gracia y Justicia (GJ), libro 352, ff. 65r-v.

estorcere denaro anche a importanti *hombres de negocios* e ad ambasciatori di principi stranieri; di tutti si sottolineò il fatto che le *mercedes* ricevute dal sovrano e il salario ottenuto per i vari incarichi avrebbero dovuto garantire loro un tenore di vita tale da non giustificare la ricerca di ulteriori, illecite fonti di guadagno. La concessione di un terzo dei proventi ai rispettivi complici, la continua ricezione di lettere e offerte di somme di denaro da vari sudditi sparsi per la monarchia asburgica e il tardivo tentativo di distruggere tutte le carte che avrebbero potuto confermare le accuse, costituirono ulteriori e gravi obiezioni mosse ai loro comportamenti. Per i tre più esposti, vale a dire Antonio de Orlandis, Nicolás Cifre e Alfonso de la Caballería, i *cargos* arrivarono ad ipotizzare, come era già accaduto allo stesso Franqueza, l'accusa di tradimento al re. Così, ad esempio, ad Alfonso de la Caballería, *cargo* 19:

[...] tratandose de hazer jornadas a Argel con galeras los años de seiscientos y dos y seiscientos y tres rebelo las dichas jornadas al dicho Phelipe la Cavalleria su padre scriviendole cartas advirtiendole tubiese prevenido el castillo de Belver de regalos encargandole el secreto con termino extraordinario y que era infedilidad el descubrirlo en que le yba la honrra y su ser y que el solo podia scriver y dar aviso dello.²⁴

Oppure, sempre ad Alfonso de la Caballería, l'accusa di aver abusato del proprio potere fino a minacciare apertamente un viceré, *cargo* 22:

[...] para conseguir la merced que le hiço [a Felipe de la Caballeria] de la dicha alcaidia de Belver y yntimar a don Fernando Canoguero Visorrey de Mallorca hiço se le escriviesen cartas para que le propusiese para el dicho oficio scriviendo por otra parte al dicho su padre con palabras de amenazas contra el dicho Virrey.²⁵

24. Ivi, f. 73r.

25. *Ibidem*.

La difesa degli imputati e le sentenze

Nei rispettivi *descargos*, presentati nel dicembre del 1610,²⁶ gli imputati risposero alle accuse ripercorrendo innanzitutto le rispettive carriere, fatte di lunghi anni di fedele, continuo e infaticabile servizio al re, di spese ingenti sostenute nelle varie *jornadas* e nei grandi eventi della monarchia cui avevano dovuto partecipare, di salari troppo miseri e di *mercedes* ricevute sì dal re, e dunque già per questo indiscutibili, ma solo in tempi recenti, mai tutte insieme e giunte per sanare debiti pregressi piuttosto che per arricchire patrimoni. L'inventario dei rispettivi beni poteva inoltre confermare le modeste finanze degli arrestati, che certamente contraddicevano l'esistenza e l'entità degli illeciti guadagni contestati. Inoltre, a differenza di Pedro Franqueza, gli imputati, pur volendo, non avrebbero avuto il tempo di nascondere i propri beni. Con tali considerazioni i rispettivi avvocati difensori ritennero di aver adeguatamente confutato l'argomentazione generale dell'accusa, per la quale l'agiata condizione finanziaria degli imputati escludeva che i reati fossero stati commessi per un presunto stato di necessità. In seguito, oltre a dichiarare la propria innocenza rispetto ai fatti contestati, gli imputati rivendicarono, similmente a quanto già fatto dalla difesa di Alonso Ramírez de Prado, l'assoluta mancanza di prove e la non attendibilità di singoli testimoni, che contemporaneamente erano anche le presunte vittime negli altrettanto presunti reati. Il ricevere doni poteva costituire *cohecho* se avvenuto prima della discussione e dell'esecuzione dei vari temi in *Consejo de Estado*, mentre l'offerta di regali dopo il buon esito di una richiesta da parte di un privato suddito era atto consuetudinario all'interno della monarchia, come argomentavano i difensori. Le persone premiate, inoltre, vantavano meriti e qualità notorie, puntualmente

26. I *descargos* sono in AGS, CC, leg. 2796bis: Antonio de Orlandis, ff. 221-228; Nicolás Cifre, ff. 252-254; Alfonso de la Caballería, ff. 284-287; Estevan Arias de Zunzarren, ff. 304-305; Bernardino Martínez de Santander, ff. 320-321; Severino de Limpías, ff. 343-344.

confermate da quanti avevano servito il re assieme a loro.²⁷ Quanto alle numerose lettere e offerte di denaro che erano giunte numerose agli imputati da varie parti della monarchia stessa, si rispondeva che i diretti interessati non avevano il potere di impedire ai sudditi del re di scrivere o di inviare loro qualcosa, ma solo la possibilità di rifiutare le offerte, come in effetti avevano fatto. L'assoluta mancanza di lamentele contro il loro operato o di memoriali spediti al re per denunciarne la condotta costituiva, sempre secondo la difesa, un'indiretta ma ulteriore prova della loro innocenza. Fu parimenti negata la presunta rete di corrispondenti che ciascun imputato, secondo l'accusa, aveva costituito presso i principali centri del Mediterraneo spagnolo, ricorrendo ad opportuni chiarimenti circa la natura dei rapporti tra gli accusati e i rispettivi agenti. Così, ad esempio, Juan Uliveri era un semplice paggio che aveva vissuto in casa di Antonio de Orlandis, troppo giovane per affidargli incarichi di responsabilità, mentre con Rafael Gasque Mojados vi era stato il consueto rapporto «que tenia con qualesquier solicitadores de negocios sin otra particularidad que pudiese causar sospecha»;²⁸ oppure, per citare un altro esempio, nelle lettere che Alfonso de la Caballería aveva inviato a Felipe de la Caballería erano riscontrabili solo le naturali componenti di un rapporto padre-figlio.²⁹ La risposta ai singoli *cargos* venne

27. «[...] sus servicios ciertos y verdaderos venian comprobados con papeles y fees de sus generales, maestros de campo, capitanes y superiores de vajo de cuya mano avian servido y con justicia se les devian las merçedes que se les hizieron y quando yo huviera procurado encaminar y fomentar estas pretensiones y en ello hiziera alguna demonstracion aunque fuera extraordinaria de suyo no es cosa prohibida ni reprobada por derecho antes liçita y permitida favorecer a los benemeritos que por falta de ayuda o inteligencia avian de padecer daño peligro o dilacion aunque los tales despues de aver conseguido sus pretensiones me acudieran con alguna recompensa»: ivi, f. 254r.

28. Ivi, f. 223v.

29. Curioso anche un particolare del processo a Nicolás Cifre. L'imputato era stato accusato di usare, nella corrispondenza che intratteneva con il suo agente a Napoli Pedro Núñez de Santander, il nome falso di Nicolás Hurtado, e sotto questo falso nome aveva chiesto allo stesso Núñez de Santander di far sparire i *papeles* che i

inoltre supportata da una serie di *papeles* presentata dagli avvocati difensori e da brevi interrogatori cui furono sottoposti i testimoni chiamati dai legali degli imputati.³⁰ Questi ultimi, come già accaduto nei processi a Ramírez de Prado e Franqueza, si lamentarono anche dell'impossibilità di avere libera comunicazione con i loro assistiti, denunciando così l'iniquità di un processo in cui alla difesa non venivano garantite le stesse possibilità dell'accusa. In conclusione, si chiedeva la piena assoluzione e la reintegrazione nei rispettivi incarichi degli imputati, uomini innocenti che già avevano scontato, con il carcere preventivo, il sequestro dei beni e la perdita dell'onore, la pena per qualsiasi reato eventualmente commesso.

La sentenza contro gli *oficiales* di Franqueza arrivò il 24 maggio 1611, ad un anno e mezzo di distanza dalla fine del processo contro il conte di Villalonga. La *junta* dei giudici era composta da Diego Clavero, *Vicerecanciller de Aragón*, Fernando Carrillo, Diego Fernando de Alarcón, Diego de Alderete e Gil Ramírez de Arellano, tutti del *Consejo de Castilla*, con i *doctores* Martín Monter de la Cueva e Felipe Tallada, *regentes de la Real Cancilleria del Consejo de Aragón*. Dichiarati colpevoli per la maggior parte dei *cargos*,³¹ i sei imputati furono liberati dal carcere,

due si scambiavano. Nei *descargos*, i legali di Cifre risposero invece che Nicolás Hurtado era una persona reale che effettivamente aveva tenuto corrispondenza con Núñez de Santander, e che l'accusa non aveva prove per dimostrare il contrario: ivi, f. 253r.

30. Le carte e gli interrogatori a supporto della difesa sono anch'essi contenuti in AGS, CC, leg. 2796bis, posti di seguito ai rispettivi elenchi di *descargos*. Peraltro, fra gli avvocati a sostegno degli imputati si registra la presenza di un giovane *licenciado*, Francisco de la Cueva y Silva, destinato, negli anni successivi, ad assumere un ruolo di primo piano nella difesa di personaggi di ben maggiore importanza, quali i duchi di Osuna, Uceda e Lerma. Francisco de la Cueva y Silva figura tra i legali di Antonio de Orlandis, Nicolás Cifre, Alfonso de la Caballería e Severino de Limpías. Su di lui, si veda Ernesto LUCERO SÁNCHEZ, «De la Cueva y Silva, Francisco», in *Diccionario biográfico español*, Real Academia de la Historia, Madrid, 2009, vol. xv, pp. 460-462.

31. Orlandis venne scagionato per un terzo delle accuse, nove *cargos* su ventisette; Nicolás Cifre per un solo *cargo*, Alfonso de la Caballería per due: AGS, GJ, libro 352, ff. 64-74.

in quanto i giudici considerarono sufficiente, quale pena detentiva, la prigionia già sofferta, ma vennero comunque condannati a pene alternative piuttosto severe. Antonio de Orlandis, Nicolás Cifre e Alfonso de la Caballería vennero definitivamente privati dei rispettivi incarichi, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Cifre, de la Caballería e Martínez de Santander furono condannati anche al *destierro* dalla corte rispettivamente per quattro anni, sei anni e quattro mesi; tutti, infine, furono condannati al pagamento delle spese processuali. A Severino de Limpías, di certo l'imputato cui era stata contestata l'accusa meno grave, andò la seguente pena con raccomandazione finale: «se condeno en diez ducados para pobres y le adbertireis que quando sacare despachos que pasaren por sus manos mire con cuydado que se hagan con fidelidad y puntualidad». ³²

Conclusiones

Con la sentenza contro gli *oficiales* della segreteria di Stato gestita da Pedro Franqueza si concluse la fase dei grandi processi che videro direttamente coinvolti l'ormai ex conte di Villalonga e il collega Alonso Ramírez de Prado. Furono processi celebrati contro personaggi sicuramente avidi, che avevano profittato del proprio potere per arricchire se stessi e le proprie famiglie, contro un personale burocratico che non si era fatto scrupolo di accettare doni e ricompense da svariati sudditi del re, contro un gruppo dirigente che aveva clamorosamente fallito l'obiettivo di risanare, o quantomeno di migliorare, la situazione della *Hacienda Real*. Nondimeno, tali processi finirono con l'esprimere un giudizio molto severo su un sistema di potere che aveva mostrato chiari segni di corru-

32. Ivi, f. 74v. In realtà, le condanne sopra riportate, lette anch'esse pubblicamente in alcuni *Consejos* della monarchia, vennero ben presto ammorbidite. Antonio de Orlandis, ad esempio, che era stato il più stretto collaboratore di Pedro Franqueza, fu reintegrato nel suo ufficio di segretario del *Consejo de Aragón* nel 1613: Real Academia de la Historia (RAH), 9-888, ff. 160r-162r.

zione e degenerazione, che aveva innalzato pochi uomini a vette tali di potere da non poter essere sorvegliati o ripresi da nessuno, liberi di agire, anche in modo illecito, attraverso quelle *juntas* che permettevano alla fazione dominante di scavalcare il sistema dei *Consejos* e di controllare tutti i settori vitali della monarchia. Certamente, il ruolo e l'importanza degli ufficiali della segreteria di Stato erano stati inferiori a quelli di Ramírez de Prado e Franqueza, ciò nonostante il loro processo costituisce una significativa conferma della capacità del potere di Lerma e delle sue *hechuras* di raggiungere e influenzare tutti i territori e le *élites* che componevano la monarchia asburgica. Inoltre, furono anch'essi parte di una stagione cruciale per i successivi sviluppi della lotta cortigiana, dopo la quale il governo del *valido* di Filippo III non tornò più ad essere solido e inattaccabile come lo era stato fino a quel momento.